UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
FONDO CUOMO
XV
2
PER
15
VOL.

CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
PER LE BIBLIOTECHE
FONDO CUOMO
2160
N. INGRESSO

IL NUOVO ISTITUTORE

PERIODICO

d'Istruzione e di Educazione

ANNO TERZO

SALERNO
TIPOGRAFIA DI R. MIGLIACCIO
1871

Anno III. Salerno, 17 Gennaio 1871 N.° 1.° e 2.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Ai discreti Lettori* — *Sui principii supremi della didattica*, Dialogo — *La nuova scienza del linguaggio* — *Una lettera del prof. Brambilla* — Agronomia — *Dei prati artificiali in genere e dell' erba medica* — Pedagogia — *Norme pedagogiche e didattiche* — *Aununzi Bibliografici* — *Lo spiritismo di T. Vallauri* — *Carteggio laconico.*

AVVERTENZA

Per regolare sollecitamente la spedizione del giornale, preghiamo coloro che ricevono questo primo numero e non intendono di pigliarne l' associazione, di volercelo rimandare, scrivendo ad un canto dell' indirizzo il proprio nome; perchè l' Amministrazione sappia a quali persone debba sospenderne l' invio.

AI DISCRETI LETTORI

Quest' anno qui, che or ora gli è passato sulle spalle, sì caro di benevolenze e di cortesie, gliene ha fatto correr tanto di buon ardire al *Nuovo Istitutore* ch' ei più franco e sicuro si mette all' opera e ripiglia il suo lavoro con maggior lena. A' vecchi e bravi amici ei non dirà che via tenga. Da un pezzo che stanno insieme di buona concordia ed armonia, la conoscon già la sua bandiera e il suo programma; e se qualche conghiettura gli è lecito trarre dai visi lieti e sereni che ha incontrati, vorrebbe dire e non dire che d' onesta accoglienza n' ha avuta troppa e che del fatto suo debba parerne un po' di bene. Questo, s' intende, ei non lo dice mica per vanità e superbia; chè sebbene non gli sia spuntato ancora il dente del giudizio, pur piccino com' è, non fa per dire, è un ragazzotto modesto, riservato, casalingo e da certi fumi scappa via come il vento. Ai nuovi poi, che ignorano che panni vesta, dice così per

le generali ch' esso è inteso a promuovere l' istruzione e i buoni studii, specialmodo quelli che si riferiscono all' educazione popolare; poichè qui v' è maggior bisogno come di buon volere e di paziente senno, così ancora di aiuti e di consigli. Onde ai maestri elementari volgerà più spesso le sue parole, sforzandosi di caldeggiarne la causa e di giovarli un po' nel lor santo e nobilissimo ufficio. E le dottrine pedagogiche, i migliori metodi d' insegnare, la buona lingua, le nozioni agronomiche, sì necessarie ed opportune nelle scuole rurali, la fisica popolare, la grammatica e l' aritmetica saranno le materie sue, senza restringersi però in sì brevi confini, tanto che le lettere, le arti belle e le questioni filologiche non entrino nel suo programma. A dir breve, ogni argomento, che tocchi all' istruzione e all' educazione e possa condurre al miglioramento degli studi e ad ingentilire gli animi, non riputerà estraneo alle sue cure. Sarà un po' coscienzioso e severo nella disamina delle opere, che gli verranno dalla gentilezza degli autori; poichè questo sciupo e palleggiar di lodi, che vedesi oggi, gli pare un po' soverchio e tiene che uno schietto e sincero giudizio faccia bene tanto agli autori, quanto a chi deve spendere il suo per comperare il libro. Un valentuomo di quelli che ci vivono ancora e onorano il senno italiano, scrisse in sul proposito: « Veggonsi mettere in cielo per sommi certi cotali che per antico sarebbersi a mala pena noverati fra gli uomini di lettere; certissimo segno della nostra miseria, perchè dove il mediocre si celebra per ottimo, il buono è perduto non solo, ma è perduta altresì ogni vera conoscenza di quello ». E queste parole insieme con una noticina messa a piè di pagina, dove il Varchi ardisce di affermare che il Machiavelli fosse uomo più con qualche lettera che letterato, gli scesero assai addentro nell' animo e fin da quando era putto tant' alto, si propose di voler dire pane al pane senza portar barbazzale a nessuno. Ma non si creda per carità che voglia essere un istrice, un Aristarco sgarbato e zolfino; chè di temperanza, gentilezza e buone maniere non gliene mancherà mai e dove trova del buono, ci gode molto e batte le mani: solo a certe cosacce non volgerà nemmeno lo sguardo, e se gli capita qualche buon libro, che abbia pure le sue taccherelle, lo dirà schiettamente e da galantuomo.

Ora che v' ha detto quali pensieri gli frullino pel capo, fategli allegra compagnia, e buon dì, buon anno, buone calende ora e tuttavia, miei cortesi lettori.

Salerno, 1.° Gennaio 1871. IL NUOVO ISTITUTORE

VALERIO

Dialogo

su' principii supremi della didattica

Il mese di ottobre del 1864 volgeva omai al suo tramonto, e con esso era per compiersi il corso delle conferenze magistrali nella città di... Moltissimi vi erano intervenuti dei maestri delle vicine e delle lontane borgate, e un gran movimento letterario vi si era ridestato a que' giorni; sì che per tutto disputavasi di metodi, di didattica e di libri di testo. Non mancavano veramente di quelli che andavan dicendo che nessuna utilità se n' era tratta; ch' era stato denaro sciupato e tempo perduto; che in due mesi era impossibile infondere la dottrina in que' maestri, de' quali non pochi erano materialoni e di grossa pasta. Ma non è da dubitare che anche grandi vantaggi si ottennero: tra gl' insegnanti si destò una nobilissima gara; si comprese il bisogno di una riforma nell' insegnamento; e si sentì pressochè universalmente l' importanza e la necessità di una diffusa istruzione elementare, su cui è fondato il migliore avvenire della nazione; senza dire che collo scambio vicendevole delle idee, l' istruzione se ne aiutò grandemente. Fra' molti che di quando in quando si raccoglievano e facevano qua e là capannelli disputando di quelle cose su cui versavano le conferenze, si distinguevano particolarmente tre che all' aspetto e alla parola apparivano di essere del medesimo paese. Uno di essi d' ingegno grossolano anzi che no, ed anche assai innanzi negli anni, dalle conferenze mostrava di non aver cavato nessun profitto; e ne parlava maledettamente, tanto più che, taccagno com' era, gli dolea forte di aver dovuto metter mano a quel gruzzoletto di denaro da lui messo insieme, Dio sa con che sottili risparmi. Costui, particolarmente dopo di aver bene asciugato un buon fiasco del migliore, dava libero sfogo all' ira che dentro lo travagliava contro il nuovo METRO (così chiamava il metodo) e coloro che si argomentavano d' introdurlo nelle scuole. L' altro per contrario n' era così acceso e infiammato da passare qualunque segno: non parlava, non pensava di altro che del metodo, della didattica e del nuovo modo d' insegnare; nè veniva in luce libro che di così fatte materie trattasse, che non fosse da lui avidamente ricercato e a qualunque ragione comperato. Non saprei dire quante dozzine di sillabari di varii autori, di storie e di geografie avea insieme raccolte; ma le sue idee erano così disordinate e arruffate ch' era veramente una pietà ad udirlo: facea discorsi lunghi lunghi sulla metodica ch' egli pomposamente chiamava filosofici: si elevava così alto coi suoi ragionamenti che nessuno assicuravasi di poggiare a quell' altezza; e quando qualche mal capitato gli veniva nelle mani, lo

martoriava in tutti i modi, e non lo lasciava se non dopo di aver smaltito quanto aveva in corpo, massimamente sulle nuove *invenzioni* fatte da lui in questo genere. Quale poi fosse il pro che ritraeva da cotal maniera di ammaestrare, assai ben chiaro si vide, allorchè volendo insegnar leggere ad alcuni bimbi, fece loro un discorso così prolisso e così misterioso che ne rimasero per un pezzo sbalorditi e smemorati.

Era costui continuamente alle prese con un giovane maestro che insieme con lui era venuto alle conferenze e insieme con lui dimorava. Questo giovane, quanto sobrio e parco nel parlare, altrettanto porgevasi giudizioso e assennato: intorno al metodo aveva idee molto aggiustate che egli fondava non meno sulla dirittura della sua mente che su' buoni studii filosofici: in cambio di logorar tanto tempo su' libri che d'ogni parte ci piovono a questi giorni, a voler ritrovare il metodo più ragionevole, avea lungamente meditato sulla natura del vero, sull'indole delle facoltà umane e sul fine cui dee mirare chi insegna; ed era persuaso che, dove fosse colta l'essenza del vero e ricercate addentro le facoltà del nostro spirito, tornerebbe agevole avvisare il modo più acconcio di condurre a bene l'insegnamento.

Un giorno in quello appunto che fra loro disputavano que' maestri, si presentano a Valerio (chè così chiamavasi quel valoroso) due giovanetti; i quali alle sembianze e al modo di parlare davano intendimento di essere ingegnosi e di buone lettere forniti. Erano poi a Valerio assai devoti, tra perchè riverivano in lui la bontà dell' ingegno e degli studi, e perchè era stato amoroso educatore d'un loro fratello rapito nel rigoglio della gioventù e delle speranze al culto delle lettere e della patria. Per lungo tempo essi avevano intermesso di visitarlo per non rinnovare il dolore del povero fratello: ma indarno; chè Valerio al rivederli non potè tenersi dal dar fuori un doloroso sospiro. Quante lugubri e incancellabili rimembranze, dicea, per chi amava con cuore di padre quel giovane sì ben promettente! E fatto l'elogio della precocità dell'ingegno e della svariata dottrina di lui; perdonatemi, disse, se io, senza volerlo, vi ho amareggiato con sì dolorose memorie. No, risposero d'un animo i due fratelli, voi non ci amareggiate; il pensiero d'una vita senza termine, a cui voi ci avete adusati ad affissare lo sguardo, e nella quale ha compimento e premio la perfezione dell'uomo, lenisce e tempera il nostro dolore: anzi ci è dolce mirare in voi l'esempio di quell' amore onde dev' essere informato chi vuole veramente aprire alla scienza l'intelletto de' suoi discepoli. Di poi cessate quelle commozioni che in loro si erano deste alla memoria del fratello: indarno, dissero rivolti a Valerio, abbiamo con accesa brama aspettato il nuovo libro da voi promesso sulla istruzione e sul metodo; ed or cotal desiderio s'è in noi di cento tanti accresciuto. Molte cose veramente ci accade spesso di udire a questi giorni intorno al metodo insegna-

tivo; ma, a dirvela schietta, in mezzo agl' uni che gridano a piena gola contro ogni novità, e agli altri che malamente intendono e malamente pongono in atto i metodi nuovi, non abbiamo saputo cavarne costrutto. Onde, a voler trovare il bandolo in questa così arruffata materia, noi vorremmo che vi piacesse dichiararci almeno i principii supremi che governano le discipline *didattiche* che toscanamente domandano *insegnative*.

V. Nulla di meglio per me che ragionare di cose, su cui credo di avere un pò meditato. L' idea del perfetto insegnante son venuto meco medesimo considerando; e mi pare che già me ne baleni in mente l' immagine; ma non potrei dirvi che ne vegga ben contornati tutti i lineamenti, sì che mi riesca di rappresentarveli a parole. Ma a provarmici con voi, si agevolerà di molto il mio compito: chè i concetti indefiniti e incerti io spero che mi verrà fatto d' individuar meglio, ingegnandomi di esporveli, e rispondendo a' vostri dubbi.

(Continua) **Francesco Linguiti**

LA NUOVA SCIENZA DEL LINGUAGGIO NELLE SUE ATTINENZE

COLLA GRAMMATICA DELLE LINGUE CLASSICHE

Gran vanto, senza dubbio, dell' età nostra è la nuova scienza del linguaggio, recata in breve quasi a compimento mercè di quello stesso metodo, da cui gl' investigatori della natura debbono riconoscere i più splendidi trionfi e le più utili conquiste del vero. Fa veramente maraviglia che non abbiano posto mano a questa disciplina i Greci e i Romani, che pure ebbero molte e svariate relazioni di guerre, di paci, di alleanze, e di commerci con altri popoli, e spezialmente co' Persiani e cogl' Indiani. Ondechè loro tornava agevole ragguagliar le proprie con le lingue di quelli, e per via di queste comparazioni pervenire a conoscere l' origine, l' indole, le forme e le leggi che governano il linguaggio. Ma cessa questa maraviglia, chi si faccia per poco a considerare che gli antichi, mirabili per la università de' concetti e per l' arditezza della sintesi, poco acconci si porgevano alla diligente osservazione di que' minuti particolari che ne sono l' applicazione e la conferma, e che ad altre non meno comprensive generalità dischiudono la via. I Greci massimamente, ignari e sprezzatori delle lingue straniere che per istrazio appellavano barbare, eran privi di un sufficiente numero di fatti per questa maniera di analisi. Egli è vero che Platone, Aristotile e Proclo non omisero di entrare in questo argomento così importante; ma, più che filologi, si mostrarono profondi filosofi, avendo posto mente più alla forma della parola, εἶδος, che alla materia, ὕλη; nè discesero mai da quell' altezza a studiare l' umano linguaggio nella sua vita, ne' suoi moti e nel suo *diventare* perenne. Nè è da stupire, che gli stessi grammatici di Alessandria, dove pur tante e svariate lingue si parlavano, non se ne siano mai giovati, per dichia-

rar la vera natura della loro, e determinar meglio le leggi e la storia della parola. Imperocchè essi eran venuti nella persuasione che a discoprire i misteri dell' umano linguaggio, bastasse la sola lingua greca, della quale pensavano che si servissero anche gl' Iddii. Molto meno furono a questa scienza favorevoli in Italia il XV e il XVI secolo; perocchè i filologi di queste età, intesi ad ammirare le squisite bellezze dell' arte greca e latina, e a riprodurne le forme nelle loro scritture, non erano atti all' analisi scientifica e alla riflessiva cognizione del linguaggio. Ma, comechè nata assai tardi, questa scienza ha fatti mirabili progressi nella Germania, e grandemente se n' è avvantaggiata la grammatica delle lingue classiche. La quale, per fermo, giovandosi delle comparazioni linguistiche, ha acquistato la dignità e il rigore di scienza, ordinata a mostrarci gli elementi che veramente concorsero alla formazione della lingua e le leggi onde questa è veramente riuscita a costituire il proprio organismo; sì che anche quando nessuna pratica utilità se ne traesse, avrebbe per sè medesima una grande importanza per lo scopo scientifico a cui mira. Ma che importa, dirà alcuno, conoscere gli elementi della parola e le sue leggi? E che? sarà utile ricercare e parti di un fiore e le leggi de' fatti naturali, e non ci gioverà conoscere le leggi della lingua che è il fatto naturale più importante, e le parti della parola che è il più leggiadro fiore dello spirito? Non è egli una cosa da dovercene grandemente pregiare, che quello ch' era un mistero per gli stessi critici Alessandrini e pe' filologi del Sec. XV e XVI, oggi per la linguistica ci è fatto chiaro. Ma i vocaboli, dicono altri, essendo una cosa organica, non si possono spezzare e partire ne' loro ultimi elementi senza distruggere il loro essere. Bene sta; ma l' organismo delle lingue non è primitivo, ma vi sono giunte movendo da forme e da leggi più semplici con un lungo e faticoso lavoro di molti secoli. La lingua non è un che di stabile e costante, ma senza posa si muove e continuamente si fa, e via via per stadi e fasi diverse piglia vari e nuovi atteggiamenti ed aspetti. Ora se ciò è vero; se è vero, che le lingue arie dallo stato primordiale delle nude radici son pervenute a quel mirabile congegno di flessione che da tutte le distingue; se è vero che elementi monosillabici, staccati da principio e indipendenti, siano concorsi per via di aggregazioni successive a costituire le agili parole, chi può affermare veramente di conoscere appieno e scientificamente queste lingue, senza l' aiuto dell' analisi scientifica?

Ma è egli possibile, dividere e partire i vocaboli ne' loro elementi, senza che ne vada via la parte più nobile, la vita, la bellezza? Così fatta obbiezione dileguasi come prima ci facciamo un giusto concetto dello scopo che si propone la linguistica nella sua analisi. Maravigliosa è certamente la bellezza della parola, di questo fiorire, di questa parvenza dello spirito, e un sentimento di ammirazione desta in chi si fa a considerarla. Onde i Bramani negl' inni de' Vedi, non sapendo che fosse, l' innalzarono al grado di divinità. Ma la linguistica, lungi dall' escludere o distruggere questo sentimento che precede ogni riflessione, lo presuppone. L' anima umana ha più facoltà che domandano alla loro volta di essere esercitate. Dopo di aver ammirato, ella vuol comprendere; sì che anche il fanciullo,

per satisfare alla sua curiosità, spezza i giocattoli di cui ha pigliato diletto, per indagarne il secreto. Appunto perchè troppo bella è la parola, noi proviamo un bisogno irresistibile di ricercarne le parti, la natura e il secreto. Ora a questo bisogno appunto risponde la linguistica, alle cui sottili ricerche nulla si sottrae, e il cui studio ci è cagione di un piacere nuovo, più severo del primo, non meno vivo e più profondo. E che? dovremo noi sempre ammirare la misteriosa natura della parola, dovechè i Bramani che l'adoravano come divinità, in tempi assai remoti si riebbero dalla loro ammirazione, e si misero al lavoro con singolare abilità; e le loro opere nell'analisi grammaticale che incominciarono infin dal VI secolo, sono tuttora insuperate in ogni nazione.

Ma lasciando stare questo scopo scientifico, quante difficoltà nella pratica non sarebbero appianate per mezzo di questa analisi? Quanto non riuscirebbe, per mo' di esempio, più agevole la dottrina della flessione de' verbi latini, se conformemente a' risultati della linguistica, si distinguesse il tema verbale ch'è l'elemento stabile di tutto il verbo, e da cui deriva il perfetto e il supino, dal tema del presente da cui formasi il presente, l'imperfetto e il futuro? Così, a volerne dare un esempio, nel verbo *Vinco* vuolsi distinguere il tema verbale *Vie* da cui formasi *Vici* e *Victum*, da *Vin-c*, donde si ha *Vinco, Vincebam, Vincam*. Quanta utilità non si trarrebbe dal distinguere i verbi latini in sette classi secondo la diversa attenenza fra questi due temi? (tema verbale puro e tema del presente). *Prima classe*: il tema del presente è eguale al tema verbale: *Leg. Lego; Ag. Ago; Dic-Dico. Seconda classe;* il tema del presente formasi aggiungendo *t* al tema verbale: *Nec-Nec-t-o; Plec-t-o; Flec-t-o. Terza classe:* nel tema del presente il tema verbale prende *i*: *Fug-Fug-i-o; Cap-Cap-i-o; Fac-i-o*, ec. *Quarta classe*: il tema del presente formasi dal tema verbale, prendendo la consonante *n*: *Vic-Vi-n-c-o; Frag-Fra-n-g-o*, ec. *Quarta classe:* (incoativi) il tema del presente si forma dal verbale coll'aggiunta di *sc;* le quali due consonanti si uniscono immediatamente a' temi in vocale: *No-No-sc-o; Cre-sc-o; Quie-sc-o;* e per mezzo della vocale di unione a' temi uscenti in consonante: *Erub-e-sc-o; Refrig-Refrig-e-sc-o*, ec. *Sesta classe:* il tema del presente formasi dal tema verbale, afforzandosi colla vocale *e*: *Doc-Doc-e-o*; *Vid-Vid-e-o; Fov-e-o. Haes-Haer-e-o.* [1] *La Settima classe* infine comprende que'verbi che o hanno temi diversi, o un sol tema che apparisce sotto diverse forme. Così *Sum* ha due temi *Es* e *Fu; Fero* ha tre temi: *Fer, Tul* e *La. Obliv-i-sc-o-r*, ha un tema afforzato nel presente *Obliv-*, e debole nel participio *Obli-tus* [2]; *Fingo* l'ha afforzato nel presente e nel perfetto *Fi-n-c-si Finxi*, e debole nel supino *Fictum; Coquo* ha un sol tema, ma cambia il *q* in *c* nel perfetto e nel supino. [3]

[1] È legge fonetica della lingua latina che fra due vocali ed anche in fine delle parole la *s* convertasi spesso in r: *Honos — Honor; Arbos Arbor; Corpus*, gen: *Corposis — Corporis, ecc.*

[2] *V* sparisce innanzi a *t*: *Mov-tus — Motus; Fov-tus — Fotus* ecc.

[3] *Qu* si muta in *C*: *quum — cum: Loquor, Locutus: Relinquo, Relictus* ecc. Ad un candidato, figlio di un cuoco, Cicerone celiando disse: *Ego coque* (per *quoque*) *tibi favebo.*

Altri verbi soffrono la sincope o la metatesi; *Sparg-o-Spar-si*; [1] *Ster-no, stra-vi-stra-tum;* in altri il tema è *derivato* nel presente, e *radicale* nel perfetto e nel supino: in *Iu-vo,* per esempio, abbiamo due temi, l' uno radicale *juv*, da cui deriva il perfetto ed il supino, *juv-i*, *(iuv-tum) iutum*, e l' altro derivato *juva*, da cui formasi il presente, l' imperfetto ed il futuro *juvo*, *as, juva-bam, Iuva-bo*, ecc.

Dopo le quali cose, chi volesse impuntarsi ne' vecchi metodi, a noi parrebbe di non aver ragione, altro che quella onde, come dice Orazio, son mossi alcuni a sfatar tutto ciò che ha sembianza di nuovo:

O perchè a senno lor nulla è perfetto,
Se non quanto lor piacque, o perchè al senno
De' giovani far eco, e ciò che imberbi
Appreser già, confessar poi canuti
Che debbasi obliar, s' hanno a vergogna [2].

Prof. **A. Linguiti**

UNA LETTERA DEL PROF. BRAMBILLA

Nel *Corriere del Lario*, giornale di Como, troviamo pubblicata al nostro indirizzo la seguente lettera del Ch. Prof. Brambilla, a cui rendiamo sincere grazie della gentilezza onde ci onora.

Al Direttore del Giornale:

IL NUOVO ISTITUTORE A SALERNO.

Molto ringrazio la S. V. del caro dono ch' Ella continua a farmi del suo giornaletto, sommamente istruttivo; dove le scritture dell' egregio *Linguiti* e di quel *C.*, troppo modesto, che tratta così bene d' agricoltura, mi toccan l' ugola. Vidi nei fogli 33 e 34 i due *Bozzetti* del signor Dazzi: quando egli ne avrà pubblicato il volumetto promesso, gl' intelligenti potranno darne giusta sentenza: al che non bastano, pare a me, due soli; e sì brevi; quantunque lo scrittore vi mostri facile vena, studio della natura e una fantasia, direi così popolare, ma castigata dall' ingegno elegante. Non vorrei per altro vedervi certe cosuccie, che possono disgradire ai lettori più schifiltosi e, troppo spesso usate, scemare a qualunque lavoro la bellezza e la grazia. Le accennerò io? perchè no? Forse il gentile poeta se ne potrebbe giovare per gli altri *Bozzetti*.

Che vuol dire quell' *ultimo cielo,* ove Diana risplende? non ne raccolgo il senso. All' alba in aprile come mai si può veder per li campi *rosseggiare* il fiore del pesco? e le foglie, non ancora illuminate dal sole, possono esse *brillare?* e la brina, prima che sia tocca dalla luce,

[1] Si sopprimono *c*, *g* fra *r* o *l*, e *t* o *s*: *Par-co-Parsi; Indulgeo, Indulsi, Indultum* ecc.

[2] (Orazio, Ep. 1. lib. 2.).

può dileguare e *cadere dai fili dell' erba?* — Conosco poi gli *aratori* toscani essere più poltroni degli aratori lombardi, perchè all' alba in aprile dormono ancora; e sì, che la soave *armonia* delle campane sonanti a distesa dovrebbe sdormentarli. I nostri aratori *sorgon dal caro letto* insieme coll' alba, come ci assicura, per esempio, il Parini là dove con pochi e mirabili tratti descrive il mattino. — I più severi grammatici troveranno anche, non so s' io dica una sgrammaticatura od un solecismo, nel verso: *E che il cibo le indugi accusa inquieta:* ad altri non garberanno le dure sincresi *in inquieta* e *Diana*, e *in la collina* e *di tra' vani degli alberi*. Forse questi peccatuzzi sono leccumi di quel parlar fiorentino che il Manzoni vorrebbe (per mezzo di un vocabolario!!) propagare per tutta Italia; e mi stringo nelle spalle. A Lei, signor Direttore, questi peccatuzzi parranno cose da nulla; e anche a me paion tali; ma li notai, perchè nei brevi componimenti come sono i *Bozzetti* del signor Dazzi, qualunque piccolo neo facilmente salta agli occhi e dispiace.

Colgo l' opportunità d' augurarle ogni bene e ogni contentezza nel nuovo anno; che vorrei, con tutti i buoni, corresse fortunato alla patria comune e al resto della famiglia latina; indegnamente oppressa dai discendenti di Arminio, a cui la civiltà nuova non tolse l' antica barbarie nè l' avarizia feroce.

Como, 1 gennaio 1871.

Prof. Brambilla

CONFERENZA 38.ª

Dei prati artificiali in genere e dell' erba medica.

Differenza fra i prati stabili naturali ed i prati artificiali — Vantaggi dei secondi — L' erba medica — Suoi bisogni di clima e di terreno — Parassite che la infestano, la Cuscuta e la Rizattoma — Mezzi preventivi e curativi.

Dopo di avervi discorso dei prati permanenti naturali, sieno del tutto spontanei e selvaggi come le nostre difese, sieno governati con buone regole da potersi ben dire coltivati, passo ora a dirvi dei prati artificiali.

Questi differiscono dai naturali perchè si stabiliscono con una sola erba, a differenza di quelli che costano di parecchie erbe spontanee che sogliono da loro vegetare su quei terreni. Generalmente non sono che tre queste piante prescelte per le praterie artificiali, la *medica*, la *lupinella* ed il *trifoglio*. La durata di queste praterie si estende fino a dieci anni, dopo dei quali decadono e bisogna disfarle. La ragione della impossilità d' intrattenerle per più lungo tempo, sta in ciò che essendo formate di un erba sola, le erbe spontanee che sogliono attecchire su quel dato terreno, presto o tardi vi prendono dominio a discapito di quella coltivata, e se si lasciasse

andar la cosa da se, si finirebbe con la trasformazione del prato artificiale in prato naturale. Nel nostro clima i prati artificiali incontrano la maggiore opportunità; possono perciò rendere assai bene, più dei prati naturali asciutti, od almeno quanto rendono i migliori prati naturali irrigui. Non sono poi nuovi per noi, essendo conosciuti e molto lodati dagli antichissimi agronomi, ed intanto non si coltivano in quella proporzione che converrebbe per quella ragione delle estese difese, le quali ci forniscono fieno, ma sono pure cagione di gravi malanni. Ma il giorno non è lontano, e vel dissi, che quelle difese debbono sparire ed allora sarà indispensabile di supplirle con prati naturali coltivati, e prati artificiali. Occorre dunque prepararsi a questa trasformazione, fa mestieri fin da ora estendere i prati artificiali, e coltivarli a dovere, avvegnacchè è pure per questa ragione che non si sono finora estesi di molto, perchè non si sono bene coltivati e quindi non se ne è conosciuto il vero valore, il quale è sommo, quando si sa ottenerlo; ed è molto scarso per quegli altri coltivatori che dalla terra tutto richiedono, ma sono avarissimi nell' accordare alla terra quello che ad essa bisogna. Per coloro poi che non avessero acqua d' irrigazione, o non potessero disporre di molto concime, le praterie artificiali sono preferibili ai prati naturali, i quali se sono asciutti, danno assai meno profitto, e se anche irrigati non porgono largo prodotto senza molto concime. Fate attenzione alla natura delle erbe che predominano nei prati naturali, le quali sono per la più parte graminacee, e vi persuaderete che debbono molto domandare alla terra per nutrirsi, mentre le poche erbe che si destinano alle praterie artificiali, sono tutte leguminose, le quali sono annoverate fra le miglioratrici appunto perchè vivono più di elementi aerei che della terra; chè anzi lo sono senza dubbio miglioratrici perchè restituiscono alla terra più ancora di quanto ne assorbono. Aggiungete che possono in terreni freschi far di meno della irrigazione senza che ne scemi sensibilmente il prodotto, e nei terreni più caldi non amano frequente irrigazione, ma rara ed in quantità discreta.

Il foraggio dei prati artificiali è molto migliore di quello dei prati naturali, specialmente per gli animali vaccini, pel loro accrescimento in carne, quindi nello sviluppo della forza. L' erba dei prati naturali, come vi dissi, è solo preferibile per la formazione del latte. Tutto quindi raccomanda queste praterie artificiali, senza cui non potrà esservi vero progresso agricolo. Dopo le quali generalità vi parlerò in primo luogo dei medicai, cioè dei prati di sola erba medica.

Questa pianta esimia, come la chiama Columella, non è originaria del nostro suolo, ma si crede a noi pervenuta dalla Media, da che il nome che porta: chiamasi pure *Luzerna*, e con tal nome è conosciuta nelle nostre campagne. Il nostro clima è molto ad essa confacente, e generalmente i nostri terreni sono adatti a farla prosperare. Purchè non si tratti di terreni molto umidi e abbiano sufficiente profondità saranno sempre buoni: se calcari, tanto meglio. Resiste molto bene al freddo, purchè non sia eccessivo, ed ha bisogno di moderato calore: essa vegeta sempre che il termometro di Reaumour segna almeno otto gradi; al di sotto di questa temperatura si interrompe la sua vegetazione, e voi ben

sapete che la temperatura media del nostro inverno è presso a poco di tal grado; sicchè noi abbiamo il gran vantaggio di vederla sempre verdeggiante. Per compiere il suo periodo vegetativo essa deve sperimentare 850 gradi di calore; e siccome nel nostro clima dal principio di primavera fino alla fine dell'autunno ne sperimentiamo poco meno di gradi 4000, così questa medica può per ben quattro e cinque volte riprodursi, e somministrarci cinque tagli di foraggi successivi. Però l'agricoltore deve essere molto attento a non perder tempo in indugi, per non vedersi sfuggire il quinto taglio incontrando in autunno la temperatura più bassa degli otto gradi, combinazione rara, se volete, ma pure possibile; ond'è che dal secondo taglio in poi non bisogna aspettare il suo completo sviluppo, ma falciarla con un po' di anticipazione, sicuri che quel poco a cui si rinunzia, verrà compensato da un taglio dippiù che dà sempre un compenso maggiore.

Chi poi vuol conservare questo prato pel periodo di dieci anni, dovrà rinunziare a raccoglierne il seme, avendo la esperienza dimostrato che la medica nel maturare il seme, perde non poco di sua vigoria. Per seme si può destinare un piccolo appezzamento che si farà durare quattro o cinque anni, e nel primo neppure si raccoglierà seme, sì bene dal secondo anno in poi. La quantità di seme che produce è molta; su di un ettare di medicaio se ne può ottenere un 500 chilogrammi. Sempre vi conviene badare a non falciare la medica molto basso, come avviene quando si adopera la falciuola, ma è preferibile la falce fienaia, la quale maltratta meno le piante, e non smuove le radici, le quali sommamente nei primi due anni non trovansi molto approfondite.

Due piante parassite sogliono infestare i medicai ed arrecare gran danno. L'una è la così detta Cuscuta, la quale suol vivere a spese anche di altre piante leguminose, tigliose e selvagge nei luoghi umidi e nei boschi e si sviluppa pure sulle foglie della medica e vive a sue spese. Ella distende una quantità di filamenti sottili come capelli che si avviticchiano sul fogliame della medica, lo stringono e lo succhiano. Per prevenire la diffusione della *cuscuta* nel medicaio bisogna essere innanzi tutto diligenti nella scelta del seme. Se vi servirete del seme di un prato infettato di *cuscuta* voi sicuramente spargerete col seme di medica anche quello della temuta parassita, ed in tal caso vi avreste fatto il male con le vostre mani. Ma bisogna stare ancora guardigni nella confezione dei concimi a non mescolarci terriccio in mezzo a cui potrete sospettare esservi il seme di cuscuta. E lo stesso letame di stalla, se il fieno somministrato agli animali provenisse da prato infetto, può esser nocivo; poichè è probabile che i semi mangiati conservassero ancora la facoltà di germinare, non spenta nè per la digestione nè per la consecutiva fermentazione del concio. Queste sono le diligenze necessarie per prevenire lo sviluppo della *cuscuta*. Per rimediare poi alla infezione già avvenuta si propongono due mezzi: 1.° falciare sollecitamente quei pezzi di prato su cui si scorge, ed abbruciare questi spazii con paglia od altro minuto combustibile, 2.° falciare e poi sugare questi pezzi di terreno con concio forte di pozzo nero. Il seme della *cuscuta* ed i suoi tralci superstiti non possono resistere ad uno di questi due mez-

zi; i quali saranno innocui alla medica, che ben tosto riapparirà più vegeta di prima ed immune dalla cuscuta.

L'altra parassita attacca le radici della medica, sì che voi nulla osservando sulle piante, le vedete ingiallire ed appassire, e solo, se ne svellete qualcuna, potrete riconoscere sulle radici una muffa bianca, un fungo, che i botanici hanno studiato e chiamato *Rizottoma*. Questa è ancora più terribile della prima, perchè una volta che si sia stabilita in un terreno, è ben difficile di arrestarne i progressi; ed anche disfatto quel prato, non si può quel terreno riseminare a medica senza incorrere con molta probabilità in nuovi danni.

C.

NORME PEDAGOGICHE E DIDATTICHE

Se il maestro primario vuole che la sua scuola meni buoni frutti, e torni efficace il suo insegnamento, gli fa mestieri aver innanzi agli occhi certe norme, le quali vuolsi scrupolosamente praticare. Quali sieno queste norme, ci piace brevemente accennarle.

1.ª Non v'ha chi non sappia che i bambini, considerando ordinariamente la scuola come luogo di pena, vi vanno assai di mala voglia e guardano con certa paura il maestro. Onde prima e sollecita cura del maestro debb' essere che la scuola riesca in sul principio anzi un giuoco che uno studio, anzi un piacevole trattenimento che una seria applicazione. Al quale scopo giova assaissimo tener allegri e desti gli scolaretti con esercizi elementari di ginnastica, far loro di piccole e facili domande, e con brevi e piacevoli raccontini, scelti con gusto e con grazia narrati, venirli con fino accorgimento educando. Per far meglio chiara la cosa con qualche esempio, vogliamo di queste prime esercitazioni scolastiche dare ai maestri un brevissimo saggio.

A cominciare dagli esercizi elementari di ginnastica, il maestro, a mo' di esempio, dirà ai suoi piccoli allievi: Alzatevi — Fatemi veder la mano con la quale vi fate il segno della croce — Or bene, cotesta si chiama la mano destra, e l'altra la mano sinistra — Alzate ora la mano destra — Giù la mano destra — Alzate la mano sinistra — Giù la mano sinistra — Alzate tutte e due le mani — Giugnete le mani sopra il capo come fo io — Mettetele sul banco — Sedetevi — Alzate nuovamente la mano destra — la mano sinistra — Giù le mani — Alzatevi — Volgetevi a destra — In fila davanti al banco — Fate un inchino come fo io — Salutate con la mano — Fate questo cenno — Volgetevi a sinistra — Tornate in fila al banco — Alzate ambedue le mani — Battetele insieme — Mettetele sul banco — Fate un inchino — Sedetevi — ecc. ecc. ecc.

Queste e simili esercitazioni, oltre al diletto che recano ai bambini, promuovono in essi la robustezza e l'agilità delle membra, li dispongono all'attenzione e li avvezzano per tempissimo all'ordine e all'ubbidienza.

Per brevi e facili domande potrà il maestro interrogare i suoi piccoli alunni intorno al proprio nome e cognome, al nome de' genitori, dei fra-

telli e delle sorelle, del loro mestiere o della loro professione, ecc. ecc. Onde collocandosi davanti gli allievi in semicerchio, egli, a cagion d'esempio. potrà volgere la sua parola ad uno de' più vispi nel seguente modo: Che nome hai tu? — Sai anche il tuo cognome? — Dimmi ora insieme il tuo nome e cognome. — Hai tu il padre e la mamma? — Che nome ha il padre? — E la mamma? — Che mestiere fa il padre? — Che fa la mamma? — Hai fratelli? Quanti? — Che nome hanno? — Hai pure sorelle? ecc. ecc.

Come si chiama il luogo ove ti trovi adesso? — Ti piace venire alla scuola? — Che vuoi fare in iscuola? — Chi è che insegna nella scuola? — Sappi, che per imparare, bisogna esser attento a tutto quello che dirà il signor maestro, e pronto a fare tutto ciò ch'egli ordinerà. — Verrai tu sempre alla scuola? — ecc. ecc.

In questo colloquio il maestro potrà dirigere varie domande ora ad uno ora ad un altro degli allievi, o pure ripeterle a suo piacimento con quello che conoscerà esser d'indole timida. Queste siffatte interrogazioni, in quella che tengono piacevolmente occupati gli allievi, porgono al maestro opportunità di correggere o mutare le parole del dialetto con le corrispondenti voci italiane, e di venir in essi svegliando l'attenzione e la voglia d'imparare.

Narrando, infine, con quella lingua che si lascia senza fatica intendere alle puerili intelligenze, piacevoli racconti e novelline, non è a dire con quanto diletto vi prestino i bambini attenzione, e quanto agevole torni al maestro di venir nel loro vergine cuore infondendo la riverenza e l'obbedienza ai genitori, l'affetto ai fratelli e l'amore alla scuola, allo studio, alla pulitezza, alla disciplina, alla temperanza e simili. Così il maestro vedrà per prova che gli allievi useranno con assai piacere alla scuola, e verrà l'un dì più che l'altro crescendo nel loro animo il desiderio d'istruirsi.

2.ª Deesi sin dai primi giorni dell'anno scolastico attendere a stabilire fra gli allievi la disciplina, ch'è quanto dire l'essatta osservanza dell'ordine. La quale è di sì rilevata importanza che da essa dipende l'efficacia dell'insegnamento ed il profitto della scolaresca. Quando in una scuola non si osserva silenzio e compostezza, e gli allievi sono tutti sbadati, indocili, cattivelli, incorregibili; è indizio non dubbio che il ma stro non ha per anco appresa quell'arte meravigliosa, onde gli allievi si adusano all'esatta e ragionevole osservanza dell'ordine.

Fra i mezzi per ottenere la disciplina nella scuola, è senza dubbio reputata efficacissima la non interrotta occupazione degli allievi; perocchè è impossibile che una classe di bimbi non intesi a nulla, restino per molto tempo silenziosi e composti. Ma in quali esercizi, dirà alcuno, si potrà tener occupati fanciulli, che sono di tutto ignari? Negli esercizi di scrittura per cagion d'esempio, intesi a render agile e sciolta la mano; nel ripetere ad un monitore gli esercizi pratici di lingua insegnati dal maestro; nell'assistere in piedi alla lezione della classe o del periodo superiore, tenendone desta l'attenzione con acconce e facili domande che destramente si vanno loro di quando in quando rivolgendo, ecc. ecc. E come, dirà altri, si po-

trà ottenere che teneri fanciulli in cui la irrequietezza è necessità di natura, se ne stieno, per ben tre lunghe ore, occupati, zitti ed immobili? Chi non sa che l'arco, a tenerlo lungamente teso, forza è che si rompa? Vero è che sarebbe troppo, anzi nocevole alla salute, pretendere che teneri bambini se ne stieno, come macchine, per tre lunghissime ore; ma chi impedisce, diciamo noi, che non si dia loro un breve sfogo, almeno una volta verso la metà della lezione, sì che possano fra loro scambiarsi qualche parolina a bassa voce, ed eseguire al possibile nella scuola alcuni esercizi corporali? Anzi ciò noi raccomandiamo caldamente ai maestri; e sieno certi che la disciplina e la salute se n' avvantaggeranno d' assai, e gli allievi riprenderanno con maggior voglia gli esercizi scolastici.

3.ª Precipua cura del maestro sia pure la pulizia che tra le cure igieniche tiene il primo luogo. Gli allievi devono venire a scuola netti negli abiti e nella persona, e co' capelli ben ravviati, o, ch' è meglio, rasi. Se il maestro troverà che qualche allievo non abbia la faccia e le mani lavate, nè i capelli pettinati e gli abiti netti e puliti, lo ammonisca amorevolmente, e gli tocchi alcun chè dell' importanza della nettezza. Quando riuscisse agevole, si potrebbe rinviare l' allievo a casa per lavarsi e pulirsi: la qual cosa è stata sperimentata per assai acconcio ed efficace mezzo a raggiungere l' intento.

Non dissimuliamo che i fanciulli sono molto ritrosi alla nettezza, e bene spesso si trova dei genitori, massime nei comuni rurali, i quali, non che pigliarsi di ciò verun pensiero, ne porgono nella loro persona assai pernicioso esempio ai figli; ma ci è avviso che se fin da principio si porranno in ciò amorevoli e sollecite cure, non s' indugerà guari a veder l' opera coronata da felice successo.

(Cont.) **Alfonso di Figliolia**

Annunzi bibliografici

Lo Spiritismo — Novella di Tommaso Vallauri — Torino, Tip. dell' Orat. di S. Franc. di Sales, 1871. Prezzo cent. 25.

Come son ghiotte e saporite queste novellette che di quando in quando ci regala il prof. Vallauri! Finissima e pungente ironia, piacevolezza di modi, leggiadria di dettato ed una cotal freschezza di vita e grazia di colori, le rendono sommamente care e garbate, sì che un allegro e festevole benvenuto te lo strappano da per loro dalla bocca. E così ho detto io e dirà ancora il lettore, se per avventura gliene capiterà qualcuna alle mani. Veramente il babbo è di quei pochi valentuomini che fanno onore all' Italia e nelle lettere latine ci ricorda ancora figli di Roma e non del tutto sprezzanti lo splendido retaggio di Livio e di Cicerone: ma se gli suona purissima ed armoniosa sulle labbra la lingua dei forti quiriti, non gli sta men bene quella di Giovanni Boccaccio e del Firenzuola. E la prova è qui, nel-

le sue Novelle, in cui il Vallauri vorrei quasi dire che gli gusti di pigliarselo un po' di svago e di morder piacevolmente qualche viziarello, che in tanta luce di scienza e di civiltà pur si trova nel mondo.

In questa dello *Spiritismo*, ch'è nata col capo d'anno, si dà la baia a certi ciurmadori, i quali pretendono oggi di operar le maraviglie dei Maghi di Persia ed i miracoli del conte Cagliostro, pascendo così il volgo di favole e di vane speranze. Costoro con la ciurmeria delle tavole giranti e parlanti, con le sibilline questioni del *perispirito* e della *catalessi* e con quel volpone del *Medium*, come lo chiamano, gabbano facilmente i gonzi, intascano di bei quattrini, e vanno spacciando per prodigi di spiriti quello ch'è lor raffinata malizia o delirii di mente inferma. E il caso è che ne colgono molti al laccio non solo del popoletto di piazza, ma ancora di quelli più maturi di senno, a cui la brama di arricchire tira un velo sugli occhi e rende creduli alle imposture. Onde ne seguono rovine e miserie ed amari disinganni. Ad isvelare i quali ed ammonir la gente di ben guardarsi dagli *Spiritisti*, è diretta la presente Novella, che ci dipinge i lacrimevoli casi di un povero giovane, ingannato dal famoso oracolo

Mille aditus ad opes; pronum minimique laboris
Prima tibi Euterpe, mox dabit Ignipotens,

che gli vaticinò il suo *Medium*. E provò troppo amaramente la potenza di vulcano e *l'infallibilità* della predizione spiritica!

G. Olivieri

Storia della Letteratura Italiana, ad uso dei Licei di I. Gobio Barnabita — 2.ª Ed. Milano, Tip. Arciv. di G. B. *Pogliani*, 1871.

Di questo libro, or ora pervenutoci dalla *posta*, sarà detto in uno dei prossimi numeri.

Il novelliere italiano — *Annotato e pubblicato dal Prof. Girolamo Lorenzi, libro di amena lettura per le biblioteche di famiglia e per le scuole. Un vol. in 16 di pag. 160. Si vende al prezzo di* Una Lira *franco di porto per tutto lo Stato. Rivolgere le domande al Prof.* Girolamo Lorenzi, *Via Olona N.° 12, Milano.*

Il Rinnovamento Cattolico, Giornale di studii Religiosi e sociali, si pubblica a Bologna tre volte al mese in fascicoli di 32 pagine ed al prezzo di L. 10 per ciascun anno — Dirigersi al Prof. Giacomo Cassani a Bologna.

Nelle condizioni presenti, in cui sì vivamente discutesi di Chiesa e di Stato, e delle relazioni fra l'Italia e il Pontificato, viene assai opportuno questo Periodico, il quale, succedendo all'*Esaminatore* di Firenze ed informandosi agli stessi nobili principii, promette di esser un giornale molto serio ed importante e degno di esser letto.

La Unità Della Lingua, *Giornale compilato e diretto da Pietro Fanfani*, *Agenore Gelli e Raffaele Vescovi*. Si pubblica due volte al mese e le associazioni, a Firenze, si ricevono da Giuseppe Polverini, alla *Tipografia del Vocabolario e dei Testi* di *Lingua*, via Faenza num. 68, al prezzo di £. sei l'anno.

È un Periodico lodato per ogni verso, che già conta due anni di vita e tratta con molto garbo le questioni di lingna e di filologia classica. Esso intende principalmente a mostrare con piacevoli e saporiti dialoghi quanta ricchezza di vocaboli possegga la nostra Lingua per le cose di casa, le *Arti*, i *Mestieri*, l'*Agricoltura* e via e a far vedere col fatto che la lingua italiana c'è, c'è stata e si muove e che non bisogna l'uso del popolo ben parlante scompagnare dall'autorità dei classici scrittori. A quando a quando ti regala qualche graziosa illustrazione di proverbii e tocca dei casi di qualche uomo sommo, che all'operosità indefessa ed alla virtù deve la sua grandezza e concilia così l'amore ai buoni studi, alla pura e schietta lingua, con l'amore alla virtù ed alla sana educazione. Onde è un ottimo Periodico, che fa onore ai bravi compilatori ed alla stampa quotidiana.

La Guida del Maestro Elementare Italiano, *Giornale Didattico Teorico e Pratico*, *compilato da una società d'Insegnanti ed amici dell'Istruzione sotto la Direzione di Antonino Parato* — Si pubblica in Torino ogni settimana nel corso dell'anno scolastico, e tre volte al mese nelle ferie autunnali al prezzo di £. cinque l'anno. Le associazioni si ricevono dall'*Amministrazione del Giornale La Guida, via Stampatori, num. 12, Torino.*

Anche questo è un Periodico molto giudizioso e sennato, il quale, antico d'età, s'è col nuovo anno ringiovanito ed ha acquistato novelle forze e maggior vigoria. È diretto ai maestri elementari e le svariate materie dell'insegnamento popolare le tratta bene e con perizia. Onde lo raccomandiamo non poco agl'insegnanti.

CARTEGGIO LACONICO

Napoli — Ch. Prof. *B. Pignetti* — *I ciarlatani* son proprio quelli e mi congratulo sinceramente con Lei che mostra ardire e forza di flagellarli a dovere. Ma crede che smettano il mestier loro e si rimpiattino, se perfino in certe alte regioni alcuni ce ne ha ed altri li proteggono? Peraltro, bravo daccapo, e tiri via di buon cuore.

Rimini — Ch. prof. *A. Brigidi* — Grazie dell'umanissima sua e cordiali saluti dai noti amici.

Polla — Sig. *L. Iacontini* — Ricevuto la sua lettera.

Diano — Ch. Sig. *S. Macchiaroli* — Risposto alla sua gentilissima.

Dai Sig. *F. Apicella*, *V. de Sanctis*, *A. Pecora*, *L. Iacontini*, *R. Langella*, *Cav. Gotta*, *R. Ippolito*, *L. Benincasa* — ricevuto il prezzo d'associazione.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1871 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio